

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 10.**

TIZIANA VALPIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 giugno 2003.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Giovanni Bianchi, Boato, Bonaiuti, Brancher, Buttiglione, Colucci, Dell'Elce, Giancarlo Giorgetti, Manzini, Martino, Marzano, Molgora, Palumbo, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Rizzo, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Stucchi, Tabacci, Tassone, Tortoli, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interrogazioni (ore 10,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

**(Episodi di natura intimidatoria nei confronti di sedi di alcuni sindacati nella provincia di Padova - nn. 3-00893 e 3-02382)**

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Martella n. 3-00893 e Innocenti n. 3-02382 (vedi l'*allegato A - Interrogazioni sezione 1*), che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, le interrogazioni degli onorevoli Martella e Innocenti, alle quali rispondo congiuntamente, ripropongono il tema degli atti di intimidazione e di violenza perpetrati nei confronti di esponenti del mondo del lavoro e di sedi sindacali.

Nella mattinata del 4 giugno scorso, sono state inviate per posta ordinaria alle sedi CISL di Monselice e UIL di Padova minacce anonime su un foglio recante la stella a cinque punte e una copia dell'articolo di un quotidiano locale che dava conto del dissenso espresso dalla CGIL della bassa Padovana in ordine all'intesa raggiunta tra i rappresentanti CISL e UIL ed i dirigenti della società cooperativa agricola operante nella provincia.

Faccio un passo indietro ripercorrendo gli episodi indicati dagli interroganti. Il 9 agosto 2001 un rudimentale ordigno incendiario provocava il danneggiamento del portone d'ingresso della sede CISL di Este (Padova), mentre sullo stabile prospiciente erano state tracciate, unitamente al simbolo della falce e martello, scritte contro il Governo e le forze dell'ordine. Il 15

aprile 2003 ignoti hanno tracciato, con vernice *spray* di colore blu, una stella a cinque punte, grande circa 40 centimetri, sulla targa esterna della stessa sede CISL di Este, e sulla facciata di un ristrutturando edificio adiacente scritte contrarie al progetto governativo di riforma del mercato del lavoro siglate Nta-Br-Pcc ed una stella a cinque punte.

Con riferimento a quest'ultimo episodio, gli inquirenti hanno deferito all'autorità giudiziaria una persona del luogo, indiziata anche per gli altri danneggiamenti contro una sede dell'Ulivo, ubicata nel comune di Monselice, nonché di edifici e cabine dell'ENEL situati nella zona della bassa Padovana. Durante le perquisizioni eseguite nell'abitazione dell'indagato sono stati rinvenuti una matrice per la creazione di volantini, che aveva disegnata la stella a cinque punte con la scritta « BR », nonché materiali per il confezionamento di ordigni incendiari rudimentali. Gli ulteriori sviluppi delle indagini sono coperti dal segreto.

A seguito di tali episodi, il prefetto di Padova, in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, ha disposto l'intensificazione delle misure di vigilanza nelle sedi istituzionali dei partiti e dei sindacati della provincia.

Desidero assicurare che, tenuto conto del clima di tensione che attraversa il mondo del lavoro, specie dopo le polemiche sul referendum e sul rinnovo del contratto collettivo nazionale dei metalmeccanici, le questure sono state incaricate di elevare le misure di vigilanza di tutti gli obiettivi sensibili, tra i quali, ovviamente, le sedi sindacali che sono state particolare oggetto di atti di intolleranza e di intimidazione nell'ultimo periodo.

Come già affermato dal ministro dell'interno di fronte a questa Assemblea il 5 giugno, nel corrente anno si è assistito ad una vera e propria proliferazione di documenti minatori contro la CISL e la UIL, alcuni siglati « brigate rosse », altri con sigle minori di impostazione marxista-leninista, altri ancora con sigle estempo-

ranee quali « fronte popolare di liberazione - comando generale » o « nuclei armati per il comunismo ».

Nell'ambito delle critiche che le brigate rosse-PCC e gruppi affini rivolgono al mondo sindacale, particolare attenzione viene da lungo tempo riservata alla CISL e ai suoi maggiori esponenti. Già nel documento di rivendicazione dell'assassinio del professor Massimo D'Antona, la CISL è additata come primo tra i sindacati a proporsi in un ruolo neocorporativo ed a rinnovarlo con il coinvolgimento dell'associazionismo e della finanza cattolica, componente politica che ha espresso il suo ruolo anche attraverso le massime figure istituzionali.

Tutte le rivendicazioni più attendibili dei numerosi episodi di intimidazione perpetrati ai danni di organizzazioni sindacali rivelano una comune matrice ideologica, una comune linea politica e sindacale fortemente avversa ad ogni ipotesi riformista e una comune intenzione di dividere il mondo del lavoro e le sue organizzazioni. Talune iniziative eversive nei confronti della CISL sono probabilmente maturate all'interno dei settori più estremisti del mondo del lavoro. La maggior parte di esse va, però, addebitata a gruppi dell'antagonismo estremo e dell'eversione di matrice marxista-leninista, che nella CISL hanno individuato il loro principale bersaglio in ragione delle scelte compiute dalla stessa organizzazione sindacale in materia di flessibilità del lavoro.

Quanto alle misure di prevenzione e di contrasto adottate per scongiurare i rischi di queste forme eversive, preciso che cinque dirigenti nazionali della CISL sono attualmente destinatari di un servizio di scorta o di tutela, mentre per altri cinque dirigenti nazionali e per tutti i segretari provinciali viene svolto un servizio di vigilanza radiocollegata esteso a tutte le sedi regionali e provinciali, nonché a numerose sezioni minori. Un servizio di vigilanza fissa è attivo a difesa della sede nazionale di Roma, di quella provinciale di Milano e della sede confederale di Sesto San Giovanni. Dispositivi analoghi e adeguati alle esigenze finora emerse sono stati attivati

nei confronti dei dirigenti delle sedi nazionali e periferiche della CGIL e della UIL. Misure di scorta a tutela o vigilanza sono in atto anche per quattro dirigenti di Obiettivo lavoro e per tutte le 158 sedi di questa organizzazione per le quali vi è vigilanza radiocollegata.

Sono state inoltre impartite alle forze dell'ordine disposizioni precise per intensificare l'attività informativa e investigativa e per produrre periodicamente specifici punti di situazione che agevolino l'opera dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole sottosegretario.

L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare per le interrogazioni Martella n. 3-00893 e Innocenti n. 3-02382, di cui è cofirmatario.

**PIERO RUZZANTE.** Signor Presidente, abbiamo voluto rivolgere queste interrogazioni relative ad episodi avvenuti nella provincia di Padova, proprio per sottolineare che gli stessi non possono essere sottovalutati. Si tratta, infatti, di episodi che si ripetono nel tempo, nell'ambito della stessa provincia e dello stesso territorio: sono piccoli episodi, ma riteniamo che proprio la ripetitività delle situazioni renda questi fatti particolarmente preoccupanti.

Abbiamo voluto presentare queste interrogazioni anche per sottolineare un dato politico. Pur non condividendo come Democratici di sinistra-l'Ulivo le posizioni che spesso sono state assunte nell'ambito, per esempio, dell'accordo sul patto per l'Italia da parte di questi sindacati, non abbiamo assolutamente esitato a denunciare questi episodi, assumendo una posizione di solidarietà e di sostegno nei confronti della CISL e della UIL e di condanna totale nei confronti di quanti hanno compiuto questi atti minatori.

Credo vi sia un elemento di valutazione — e ringrazio il sottosegretario per averlo in qualche modo rilevato nella sua risposta — relativamente ad un territorio, quello della bassa Padovana (mi riferisco, in

particolar modo, all'area di Este e di Monselice) dove tali episodi si sono ripetuti nel tempo. Se si guarda alla storia degli ultimi 15-20 anni si registra una presenza che probabilmente non è mai stata individuata fino in fondo e sgominata e che ogni tanto si esprime attraverso scritti, attentati ed episodi avvenuti nel tempo.

Sapevo, ovviamente, di quanto è avvenuto, ossia dell'arresto effettuato ad Este. Infatti, anche come Democratici di sinistra-l'Ulivo, abbiamo subito un attentato proprio nella sede di Este e, quindi, ci siamo costituiti parte civile nell'ambito di quel procedimento penale.

Credo esista una specificità va rivolta particolare attenzione all'area della bassa Padovana e mi pare che nella sua risposta lei abbia confermato che questa sensibilità da parte del Ministero dell'interno sia assicurata.

Vi è, poi, un ragionamento di carattere generale e la ringrazio per la parte di risposta, che ho condiviso, relativa agli aspetti di sorveglianza nei confronti dei possibili obiettivi sensibili. Mi riferisco, in particolar modo, alle due organizzazioni sindacali oggetto della nostra interrogazione. Credo esista un problema di ordine più generale e complessivo riguardante la necessità del rafforzamento degli uffici della DIGOS periferici. Bisogna comprendere che siamo in una fase, sia per il terrorismo internazionale, sia per quello nazionale, che necessita di maggiori capacità di prevenzione, di attenzione e di controllo nei confronti delle aree limitrofe al terrorismo che possono rappresentare un pericolo.

Non mi soffermo su valutazioni politiche, vorrei solo rilevare che la non condivisione di opinioni espresse da un sindacato, da una forza politica o da un Governo non significa essere parte di un movimento eversivo. Vorrei sottolineare ciò perché ritengo che nella storia del nostro paese anche in passato si sia compiuto qualche errore — e parlo della mia stessa parte politica — nello spingere verso posizioni sempre più limitrofe o vicine a movimenti eversivi parti che semplice-

mente esprimevano un dissenso politico legittimo, alla luce del sole, e che nulla avevano a che vedere con movimenti terroristici eversivi.

Dunque, mi dichiaro soddisfatto per la risposta del sottosegretario, anche a dimostrazione che, laddove il Ministero dell'interno dà risposte concrete ai problemi posti dagli interroganti, non necessariamente si esprime un dissenso perché si è all'opposizione.

**(Situazione dell'ordine pubblico a Padova  
- n. 3-01485)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Ruzzante n. 3-01485 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 2).

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come sottolineato dall'onorevole Ruzzante nell'interrogazione, effettivamente nell'ottobre dello scorso anno a Padova sono state compiute sei rapine, tutte con modalità simili, ai danni di esercizi commerciali ed agenzie bancarie. A seguito di tali episodi sono stati intensificati i controlli nel territorio ed è stata avviata un'accurata attività di indagine, tuttora in corso, finalizzata ad individuarne gli autori.

L'analisi dei fenomeni criminosi a Padova e provincia evidenzia che i reati più ricorrenti sono quelli di tipo predatorio, particolarmente i furti che rappresentano circa il 65 per cento del totale. Tali reati risultano ascrivibili in prevalenza a tossicodipendenti, a nomadi giostrai e ad extracomunitari. Anche i furti e le rapine compiute in ville isolate sono risultati opera di bande composte in prevalenza da stranieri di etnia slava spesso provenienti da province limitrofe.

I dati statistici disponibili relativi all'intera provincia denotano un incremento costante del numero complessivo dei reati denunciati negli ultimi anni fino ai 34.977 del 2002. I reati contro il patrimonio

rappresentano la tipologia criminale che più contribuisce a tale tendenza. I furti sono stati 22.693 nel 2002 (erano stati 19.465 nell'anno precedente). Nei primi quattro mesi del 2003 i furti sono stati 7.815 (erano stati 7.072 nello stesso periodo dell'anno precedente). Le rapine sono state 489 nel 2002 (erano state 290 nel 2001), mentre nei primi quattro mesi del 2003 sono state 179 (erano state 146 nello stesso periodo dello scorso anno).

Va detto che le rilevazioni definitive del 2002 hanno evidenziato sostanziali diminuzioni di alcune fattispecie criminose come i delitti contro la persona. Gli omicidi, in particolare, sono stati 4 nel 2002, tutti commessi nei primi quattro mesi dell'anno, contro i 14 del 2001.

Nei primi quattro mesi del 2003 gli omicidi sono stati 5, tutti ai danni di extracomunitari uccisi in occasione di risse o di liti. Le estorsioni denunciate sono state 23 nel 2002, contro le 30 del 2001; nei primi quattro mesi del 2003 sono state però denunciate 17 estorsioni, a fronte delle 7 dello stesso periodo dell'anno precedente, ma questo non è, a mio avviso, un segno negativo, bensì il segno di una maggiore capacità di reazione, perché il dato sull'estorsione è un dato relativo alla denuncia di estorsione.

I dati definitivi dello scorso anno denotano, inoltre, una diminuzione degli attentati incendiari o dinamitardi, pari al 70 per cento rispetto al 2001 (3 episodi contro 10). Risultano, tuttavia, in sensibile crescita gli indici relativi all'attività contro il crimine, posta in essere dalle forze di polizia: nei primi quattro mesi del 2003 sono state denunciate 2851 persone, a fronte delle 2557 denunciate nello stesso periodo dell'anno precedente e ne sono state arrestate 614, a fronte delle 517 dello stesso periodo dell'anno precedente.

Sempre nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 30 aprile 2003 sono state identificate 118.105 persone, in occasione di posti di blocco o di altri servizi di polizia, con un incremento dell'8,7 per cento rispetto all'anno precedente. I controlli hanno interessato 95.598 autovet-

ture, con un incremento del 12,74 per cento rispetto al 2001; vi è quindi un più esteso controllo del territorio.

Per quanto riguarda le attività di contrasto al traffico degli stupefacenti, le operazioni svolte hanno messo in luce il consistente coinvolgimento di extracomunitari, specialmente di nazionalità marocchina, nigeriana, tunisina e albanese. Il numero complessivo di persone denunciate per tali reati nel 2002 è stato di 451, di cui 353 stranieri, in sensibile aumento rispetto all'anno precedente nel quale erano state 351, di cui 269 stranieri. Per quanto concerne l'anno in corso, le persone denunciate per reati connessi al suddetto traffico alla fine del mese di maggio ammontavano a 163; nel corso di quest'anno sono state eseguite 80 operazioni antidroga nella città di Padova. Complessivamente, i dati definitivi relativi al 2002 evidenziano un forte aumento anche della quantità complessiva di sostanze stupefacenti sequestrate, che è stata di oltre 302 chilogrammi, a fronte dei 212 chilogrammi del 2001, in gran parte dovuto all'aumento dei sequestri di hashish e marijuana.

Per i servizi di prevenzione generale il dispositivo di controllo del territorio della Polizia di Stato si è avvalso anche di contingenti del reparto operazione crimine veneto della Polizia di Stato, che ha impiegato nel 2002 complessivamente 1.892 equipaggi per un totale di 5.676 unità; dal 1° gennaio al 30 aprile 2003 sono stati impiegati altri 376 equipaggi, per un totale di 1.128 unità. Anche i reparti territoriali dell'Arma dei carabinieri sono stati regolarmente integrati da contingenti dei battaglioni mobili Lombardia, Puglia e Toscana dell'Arma, per un numero complessivo di 180 militari.

Dal 18 dicembre 2002 è stata avviata nella città di Padova la sperimentazione del servizio di poliziotto e carabiniere di quartiere e si sta operando per effettuare l'interconnessione delle sale operative delle forze di polizia, che consentirà la visualizzazione in tempo reale della posizione di tutte le pattuglie in servizio, consentendo una più razionale distribu-

zione sul territorio e una più rapida attivazione, in caso di necessità di intervento, delle pattuglie più vicine.

Nel contesto delle attività finalizzate alla tutela delle attività economiche più rischio e alla vigilanza dei punti più critici della città, il 20 dicembre scorso è stato sottoscritto un protocollo di intesa tra le forze di polizia e la Polizia municipale di Padova, per la gestione di un progetto di telesorveglianza e di multivideoconferenza, che si aggiunge al protocollo di intesa stipulato nel 1998 tra la prefettura e l'amministrazione comunale in tema di sicurezza urbana.

Infine, per quanto riguarda la Polizia di Stato, è in programma la costituzione di un nuovo ufficio territoriale nella periferia della città, che avrà sede nei locali messi a disposizione dall'amministrazione comunale, che saranno utilizzati anche dalla Polizia municipale. A tale riguardo, è già stato individuato un contingente di 20 unità della Polizia di Stato che costituirà l'organico del nuovo ufficio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare.

**PIERO RUZZANTE.** Ringrazio anche in questo caso il sottosegretario, anche se questa volta non mi potrò esprimere positivamente sulla risposta.

Tuttavia, lo ringrazio per aver evidenziato, con i dati che ha fornito, che ci troviamo di fronte ad una situazione particolarmente difficile e grave.

In tutta l'area del nordest vi è un dato sicuramente preoccupante per quanto riguarda l'aspetto relativo alla sicurezza. Conosco bene i dati della mia regione — come risulta dalla relazione del procuratore generale del Veneto — in cui, nel corso del 2002, si è registrato un incremento del 6 per cento di furti e rapine. Signor sottosegretario, ciò significa che, in Veneto, si verificano un furto o una rapina ogni 4 minuti; quindi, siamo di fronte ad una situazione assolutamente preoccupante.

Se a questo aggiungiamo che, nella città di Padova, il dato è ancora superiore

rispetto all'incremento di furti e rapine avvenuti nel Veneto, il quadro evidenzia una situazione particolarmente problematica, che ho ritenuto di sollevare attraverso questa interrogazione parlamentare relativamente a quanto avvenuto tra l'8 e il 10 ottobre, anche se potrei presentare ogni settimana un'interrogazione di questo genere in quanto, purtroppo, tali episodi si ripetono e crescono. Infatti, anche i dati relativi all'inizio del 2003 confermano questo *trend* di aumento e di crescita, probabilmente legato al fatto che Padova è sicuramente una città di importanza strategica dal punto di vista del commercio e, in generale, dal punto di vista economico. Quindi, tale città, oltre ad attrarre fenomeni positivi dal punto di vista economico, attrae anche la presenza di una criminalità particolarmente agguerrita.

Tuttavia, signor sottosegretario, vorrei sottolineare un punto. I dati da lei forniti dimostrano che stiamo assistendo ad un salto di qualità della criminalità. In particolare, i dati relativi al numero delle rapine a mano armata evidenziano un incremento assai elevato di tale crimine.

La sensazione che si ha — a partire dal governo locale fino ad alcune dichiarazioni rese in questi giorni da ministri — è che si continui ad inseguire il venditore di accendini o l'immigrato irregolare che non crea particolari problemi di carattere sociale o legati alla sicurezza, senza comprendere che, in questi ultimi mesi, si è assistito ad un vero e proprio salto di qualità delle organizzazioni criminali, che sono passate dal furto dell'autovettura, del motorino o della bicicletta a vere e proprie rapine a mano armata, con una conseguente pericolosità sociale decisamente più rilevante rispetto al passato.

Il motivo per cui non mi ritengo soddisfatto della risposta fornita dal Governo alla mia interrogazione sta nel fatto che, ancora oggi, si tende ad inseguire ciò che può fornire più successo dal punto di vista massmediatico, senza incidere sulle radici, molto più profonde e pericolose, relative alla criminalità organizzata.

Ritengo che anche in tema di estorsioni, nel corso degli ultimi mesi, vi sia

stato un salto di qualità. In particolare, nella provincia di Padova, si sono registrati due o tre episodi di incendi appiccati a negozi e non si è giunti all'individuazione dei colpevoli. Tra l'altro, anche le denunce della popolazione si sono ridotte, in quanto i cittadini hanno perso la fiducia nelle istituzioni.

Voglio comunque ringraziare le forze dell'ordine — i carabinieri, la Guardia di finanza, la polizia — per il lavoro svolto e sono assai dispiaciuto degli attacchi rivolti nei loro confronti; ad esempio, vi è stata un'assurda polemica sul fronte locale nei confronti del questore.

Credo che non si possano, in qualche modo, demandare le proprie responsabilità ai servitori delle forze dell'ordine. Quindi, signor sottosegretario, in questo caso non posso dichiararmi soddisfatto, né credo che lei possa dichiararsi soddisfatto per quanto sta avvenendo nel territorio della provincia di Padova. Siamo molto distanti dall'obiettivo che avevate proposto in campagna elettorale, vale a dire quello delle città più sicure. Padova e la sua provincia sono diventate più insicure da quando governate, su scala nazionale e su scala locale. Non voglio addossarvene la responsabilità; però, questi sono i dati e sono davanti agli occhi di tutti. Quindi, credo ci debba essere uno sforzo aggiuntivo.

***(Aggressione di stampo razzista avvenuta il 12 ottobre 2002 a Padova - n. 3-01493)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Ruzzante n. 3-01493 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 3*).

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, alle 19 del 12 ottobre 2002, a Padova, alcuni passanti segnalavano ad una pattuglia della polizia municipale che nelle vicinanze di un cinema sito nel centro della città era in atto una rissa. Giunti sul posto, gli agenti della

polizia municipale individuavano un gruppo di persone, tra le quali un giovane extracomunitario di nazionalità senegalese che brandiva una spranga metallica, rivolgendola verso altri individui dal volto coperto. Immediatamente tutti i partecipanti alla rissa, o meglio a quella che a prima vista era sembrata una rissa, accortisi del sopraggiungere della pattuglia della polizia municipale, si davano alla fuga. Gli agenti inseguivano il giovane senegalese, lo raggiungevano e ne effettuavano l'identificazione.

In un secondo momento, alcuni passanti facevano presente al personale della pattuglia che il giovane fermato era rimasto vittima, insieme ad altri connazionali, di un'aggressione da parte di una ventina di persone travisate. Questa circostanza, come riferita, e la verosimiglianza con quanto, pur nella concitazione del momento, gli stessi agenti avevano notato, inducevano a lasciar andare il giovane senegalese. Nessuna delle parti offese nella circostanza ha fatto ricorso a cure sanitarie, rifiutando nell'immediato di presentare denuncia, sporta invece a qualche giorno di distanza dal fatto.

Le successive indagini che l'autorità giudiziaria ha delegato alla DIGOS di Padova, grazie al contributo e alla testimonianza dei cittadini presenti, hanno consentito di chiarire che quel 12 ottobre i tre cittadini senegalesi, poi aggrediti, si erano ritrovati nella zona pedonale del centro storico di Padova con altri connazionali per fare acquisti, dirigendosi, infine, alla fermata dell'autobus per tornare a casa. In quel frangente, passando per piazza Garibaldi, erano stati affrontati da una ventina di giovani tutti travisati che, dopo aver proferito frasi razziste, ponevano in essere l'aggressione. L'attività investigativa svolta finora per individuare gli autori del fatto ha condotto ad identificare e a deferire all'autorità giudiziaria, quale compartecipe all'aggressione, un giovane minorenne aderente agli ambienti degli *skinhead* locali e delle frange più accese del tifo calcistico padovano. Le indagini

proseguono e sono chiaramente indirizzate ad individuare gli altri componenti del gruppo.

Sulle dichiarazioni rilasciate alla stampa da un dirigente padovano del movimento Forza nuova in merito all'ipotizzata organizzazione di squadre di militanti per filmare di notte le attività sospette degli extracomunitari, queste assurde affermazioni sono rimaste finora allo stadio delle intenzioni. È ovvio che, se trovassero traduzione nei fatti, non resterebbero prive di sanzioni.

Venendo agli aspetti di carattere generale sollevate dall'interrogante, il Governo non sottovaluta anche il più piccolo degli episodi violenza o di illegalità ed è particolarmente attento ad ogni forma di intolleranza razzista. Sul piano della prevenzione e del contrasto alla criminalità politica ed alla discriminazione razziale, etnica e religiosa, le forze dell'ordine continuano a vigilare in modo rigoroso sulle attività e sulle iniziative di ogni formazione estremista. In particolare, nei confronti dell'attività del movimento Forza nuova l'attenzione è costante e le forze dell'ordine hanno informato e informeranno l'autorità giudiziaria a fronte di eventuali iniziative del movimento che abbiano carattere di illegalità. Ricordo che proprio a Padova le attività di Forza nuova sono state oggetto, dal 1996 al 1999, di un'intensa attività di indagine delegata alla DIGOS di Padova dall'autorità giudiziaria di Verona, prima, e da quella di Padova, successivamente.

In risposta all'ultimo quesito dell'interrogazione, l'ordinamento vigente consente l'adozione di provvedimenti di scioglimento di organizzazioni fasciste sotto qualsiasi forma esclusivamente a seguito di sentenza penale irrevocabile che abbia accertato nei confronti dell'organizzazione destinataria della misura l'avvenuta riorganizzazione del disciolto partito fascista ovvero lo svolgimento di un'attività volta a favorire reati in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa.

Allo stato attuale non si è a conoscenza di pronunce giurisdizionali che consentano

l'adozione di un provvedimento di tale natura nei confronti del movimento Forza nuova.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare.

**PIERO RUZZANTE.** Signor Presidente, signor sottosegretario, a conferma di quello che dicevo con riferimento alla precedente interrogazione, qui siamo al 12 ottobre, a distanza di due giorni dagli episodi prima denunciati, con un altro episodio di una certa importanza accaduto nella città di Padova. Anche qui siamo alla dimostrazione di quanto in qualche modo affermavo già prima. In altre parole, l'attenzione delle forze dell'ordine — nella città di Padova, in particolar modo, da parte del corpo di polizia municipale — nei confronti di fenomeni che, lo ripeto, possono essere illegali ma che rappresentano un elemento di preoccupazione sociale molto basso — il classico venditore di accendini o di prodotti con *griffe* falsificate, cose che appartengono, lo ripeto, al terreno dell'illegalità, ma che non rappresentano nessun elemento di preoccupazione sociale — si spinge a tal punto che vi è la sensazione che ci sia un eccesso di attenzione in questa direzione, il che rischia di portare agli errori che sono stati denunciati in questa interrogazione parlamentare. Infatti, in questo caso l'immigrato non è il colpevole ma è l'agredito, la vittima, e da aggredito e vittima rischia di passare, nell'episodio che abbiamo in qualche modo denunciato, come colui che viene immediatamente controllato e al quale viene chiesto di esibire i documenti. Tutto questo denota un rischio di una deformazione dal punto di vista dei nostri stessi tutori dell'ordine pubblico, che di fronte all'italiano che scappa e all'immigrato che resta a terra ipotizzano subito, automaticamente, che il colpevole è comunque la persona di colore. Io credo che tutto ciò vada compreso e vi è un aspetto della sua risposta che non ho particolarmente apprezzato, quello relativo alla denuncia ritardata di questo immigrato. Vorrei vedere se ciascuno di noi, che, una

volta aggredito, viene fermato per la richiesta dei documenti, non ci penserebbe 24 o 48 ore prima di recarsi di nuovo in questura per sporgere denuncia per il reato che ha subito. Proviamo a ipotizzare che la stessa situazione capiti ad un italiano in un qualsiasi paese del mondo e comprenderemo fino in fondo il perché di questa denuncia ritardata.

Ringrazio, invece, il sottosegretario Mantovano fino in fondo per la parte di risposta relativa al movimento di Forza nuova e agli *skinhead* che in qualche modo sono stati responsabili di quanto è avvenuto nell'episodio denunciato nell'interrogazione. La ringrazio perché le sue parole sono state molto chiare e molto nette e come sottosegretario all'interno le fanno onore. Infatti, signor sottosegretario, non tutti gli esponenti del suo stesso partito su questo episodio, nei giorni successivi, anche sulla stampa locale, hanno avuto o hanno lo stesso atteggiamento nei confronti di un movimento come quello di Forza nuova che teorizza e scrive nei propri documenti e volantini parole che inneggiano molto spesso alla violenza e al razzismo. Lei stesso ha ricordato come l'attenzione da parte delle forze dell'ordine sia tale da monitorare questo movimento.

Quindi, da questo punto di vista credo che ciò dimostri la pericolosità di un movimento che, non dimentichiamolo, ha anche degli addentellati e dei punti di riferimento a livello europeo in movimenti che in Italia sarebbero dichiarati fuori dalla Costituzione, perché richiamano alla ricostituzione del partito nazista. Pertanto, da questo punto di vista io ritengo che sia giusto un controllo elevato nei confronti di questo movimento perché inneggia al razzismo.

In alcuni casi, inoltre, può anche rappresentare un pericolo per quanto riguarda i rapporti con aree del mondo extracomunitario dove si osservano religioni e credi diversi dal cristianesimo.

Quindi, mi dichiaro soddisfatto per la risposta del sottosegretario all'interroga-

zione anche se rimane la denuncia nei confronti dell'atteggiamento tenuto dalle nostre forze dell'ordine.

Inoltre, ringrazio particolarmente il sottosegretario per la parte di risposta relativa al movimento Forza nuova che, mi auguro, continui ad essere monitorato da parte delle nostre forze dell'ordine.

**(Arresto di cinque extracomunitari a Badia Polesine (Rovigo) in seguito al ritrovamento di materiale esplosivo - n. 3-01847)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano ha facoltà di rispondere all'interrogazione Innocenti n. 3-01847 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 4).

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'interrogazione riguarda il ritrovamento di esplosivo al plastico a Badia Polesine in provincia di Rovigo.

In questa località il 22 gennaio 2003 militari dell'Arma dei carabinieri, durante una perquisizione in un casolare, hanno rinvenuto e sequestrato circa un chilogrammo di esplosivo al plastico e hanno arrestato cinque cittadini marocchini sorpresi sul posto, due dei quali in possesso di regolare permesso di soggiorno e tre in corso di regolarizzazione.

Durante una perquisizione successiva nella sede dell'associazione culturale *Bhajan*, adibita a luogo di preghiera nello stesso comune, sono state rinvenute carte geografiche di Verona e di altre aree del nord est, tra cui le città di Padova, Verona e Treviso - indicate con centri concentrici e numeri -, nonché fotocopie di passaporti e permessi di soggiorno intestati a cittadini britannici e pakistani di religione musulmana.

La procura distrettuale di Venezia, non escludendo che potessero configurarsi reati di terrorismo internazionale, aveva in un primo tempo avocato gli atti del procedimento penale. Il successivo 31 marzo,

tuttavia, tali atti sono stati restituiti alla procura della Repubblica di Rovigo, in quanto le indagini espletate non hanno consentito di acquisire al momento elementi idonei a dimostrare la sussistenza di quel tipo di reati.

Il 9 aprile quattro dei cinque stranieri ammessi al rito alternativo dell'applicazione della pena su richiesta sono stati condannati per detenzione di esplosivo a quattro mesi di reclusione con la concessione dei benefici di legge e, quindi, sono stati scarcerati. Il quinto straniero, condannato a otto mesi di reclusione non è stato scarcerato perché colpito da precedenti condanne e da altri provvedimenti limitativi della libertà personale.

Sono in corso accertamenti per altri aspetti connessi con la vicenda coperti da segreto di indagine.

A seguito del rinvenimento dell'esplosivo sono state emanate apposite direttive alle autorità provinciali di pubblica sicurezza che hanno intensificato i servizi informativi e investigativi e quelli relativi al controllo del territorio al fine di prevenire eventuali azioni terroristiche.

Inoltre, sono state potenziate le misure di vigilanza nei confronti della basilica del Santo a Padova e nei confronti di altri obiettivi religiosi e artistici delle città del Veneto ritenute a rischio.

Desidero sottolineare in linea generale che la minaccia terroristica di matrice islamica è alla costante attenzione del Governo e delle forze dell'ordine.

Per contrastare il fenomeno sono state individuate procedure operative volte a garantire l'immediato e costante interscambio di informazioni tra le unità specializzate e le articolazioni preposte al controllo del territorio anche al fine di prevenire possibili infiltrazioni di elementi dell'Islam più radicale nei luoghi di culto e negli altri centri di aggregazione delle comunità di fede islamica.

Anche per evidenti motivi di tempo richiamo integralmente le analisi e gli approfondimenti del ministro dell'interno nel corso dell'audizione svolta il 27 gennaio di fronte alle Commissioni I e IV riunite della Camera dei deputati che

costituisce una rappresentazione esauriente sulla presenza del terrorismo islamico in Italia, sia sotto il profilo delle nuove strategie di prevenzione e di contrasto sia sotto il profilo dei risultati investigativi conseguiti dopo l'11 settembre 2001.

Gli episodi richiamati dagli interroganti rafforzano, inoltre, la convinzione della necessità, da un lato, di avviare con la comunità musulmana moderata presente nel nostro paese un dialogo costruttivo volto a porre le basi per una convivenza serena e reciprocamente rispettosa e, dall'altro, di contrastare le manifestazioni estremiste con la fermezza necessaria al fine di neutralizzare ogni possibile legame tra radicalismo politico e religioso e terrorismo di matrice islamica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ruzzante, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

**PIERO RUZZANTE.** Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un episodio che dimostra come il rischio e la preoccupazione per il terrorismo a volte vengano riportati dai *mass media* in modo da diffondere un allarme non sempre giustificato. Dalla sua risposta ho avuto l'impressione, poiché è stata comminata una pena di quattro mesi ad alcuni immigrati ed una di otto ad altri, che si trattasse di normale criminalità e non di terrorismo; se così non fosse, mi sembra che la pena non sia assolutamente congrua. È evidente, pertanto, che non si è trattato di terrorismo, come, invece, è stato affermato dai *mass media*, e con riferimento a tale episodio non vi era alcun rischio effettivo per la basilica del Santo o per gli altri obiettivi segnalati in quelle cartine geografiche. Inoltre, non si sono riscontrati episodi che confermassero queste tesi.

Condivido anche la parte della risposta sulla comunità islamica moderata con la quale bisogna rafforzare i rapporti. Mi piacerebbe che questa fosse la posizione di tutti i partiti che compongono la Casa delle libertà ed il Governo perché, signor sottosegretario, le assicuro che questa po-

sizione non viene teorizzata dal movimento della Lega nord soprattutto nella mia regione, nel Veneto. In tutto il nord la Lega nord teorizza ed espone pubblicamente posizioni che non procedono in questa direzione, tendendo a criminalizzare qualsiasi diversa religione.

Si sta discutendo in merito ad una proposta di legge sulla libertà religiosa che prima o poi mi auguro giungerà all'esame di questa Assemblea; in quell'occasione vedremo se effettivamente anche il movimento della Lega nord difenderà questa posizione di dialogo verso le comunità islamiche moderate. È una posizione che condivido, come condivido la fermezza nei confronti di quei movimenti islamici estremisti che rappresentano un elemento di pericolosità e di rischio, innanzitutto per la stessa comunità islamica; è un rischio per loro stessi perché, in qualche modo, offrono l'immagine di un credo religioso diverso dalla realtà.

Credo siano giuste anche le preoccupazioni espresse nei confronti della relazione del ministro Pisanu nelle Commissioni I e IV riunite (ero presente) in merito al rischio relativo al rapporto che può correre tra criminalità e terrorismo e all'infiltrazione di alcuni personaggi anche nell'ambito della criminalità organizzata per favorire atti di terrorismo.

Devo dire la verità e mi rivolgo anche alla Presidenza: non posso dichiararmi soddisfatto, nonostante abbia condiviso la risposta del sottosegretario. Nella mia interrogazione, infatti, avevo posto una domanda molto chiara e precisa alla quale avrei avuto piacere che lei rispondesse, ma la risposta non mi è stata fornita (tornerò a formularla in un nuovo atto di sindacato ispettivo): avevo chiesto se era vero che di questi cinque extracomunitari alcuni fossero in attesa di essere regolarizzati in base alla legge Bossi-Fini.

**ALFREDO MANTOVANO,** *Sottosegretario di Stato per l'interno.* L'ho detto all'inizio.

**PIERO RUZZANTE.** Mi scusi, non ho colto questo punto nella velocità della risposta.

Mi scusi, Presidente, se chiedo al sottosegretario di ripetere quanto ha affermato precedentemente al riguardo.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho detto che, dei 5 cittadini marocchini, due erano in possesso di regolare permesso di soggiorno e tre in corso di regolarizzazione.

PIERO RUZZANTE. Perfetto. Tenevo molto a quest'ultimo punto e, pertanto, mi dichiaro soddisfatto della risposta.

Vorrei sottolineare un aspetto strettamente collegato e connesso ai temi che vengono spesso riportati sulle pagine dei giornali: anche la regolarizzazione di cui alla legge Bossi-Fini, come d'altra parte è accaduto anche nel passato per le regolarizzazioni previste dalle leggi Martelli o Turco-Napolitano, mi auguro possa rappresentare un elemento che consenta anche ai criminali, a persone che compiono furti o altri reati di percorrere la strada della regolarizzazione.

Ci tenevo a sottolineare questo aspetto perché credo vada in qualche modo portato nel dibattito generale. Mi dichiaro quindi soddisfatto per la risposta fornita.

***(Iniziativa per accelerare il disbrigo delle domande di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari - nn. 3-02045 e 3-02064)***

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Sandi n. 3-02045 e Preda n. 3-02064, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la regolarizzazione degli extracomunitari clandestini in Italia costituisce una priorità per il Governo ed in particolare per l'amministrazione dell'interno. Dopo le difficoltà iniziali, vi è stata

una notevole accelerazione. Il centro servizi delle Poste italiane è passato da una media, all'avvio, di 800 pratiche al giorno trasmesse alle prefetture ad una media di circa 4 mila al giorno.

La principale ragione di complessità che ha determinato i problemi iniziali è stata dettata dalla circostanza che si tratta di una regolarizzazione e non di una sanatoria, per cui è necessario mettere insieme una maggiore quantità di dati, oltre alla predisposizione di un vero e proprio contratto di lavoro che viene sottoscritto presso l'ufficio territoriale del Governo contestualmente alla consegna del permesso di soggiorno, del codice fiscale e della regolarizzazione contributiva.

Nelle prime settimane, ci si è imbattuti in problemi relativi alla messa a punto della procedura che prevede che le Poste italiane effettuino una prima sommaria selezione delle domande, le inviino alle prefetture in scatole separate, in modo da ottenere una divisione tra quelle complete e quelle incomplete, immettendo contemporaneamente i dati relativi nel circuito informatico del Ministero dell'interno per gli accertamenti di polizia necessari al rilascio del nullaosta da parte delle questure.

Questi dati, soprattutto per le difficoltà di interpretazione della grafia e dei nomi stranieri, si sono rivelati in gran parte errati. Basti pensare alla circostanza che alcuni erano stati scritti in cirillico. Ciò ha reso necessario affiancare al lettore ottico il lettore umano, per evitare di respingere domande dietro le quali vi era però un reale rapporto di lavoro.

Superata questa fase di assestamento, il sistema oggi funziona speditamente grazie all'utilizzazione dello strumento informatico che consente alle questure di abbreviare i tempi degli accertamenti di polizia e alle prefetture di effettuare le convocazioni attraverso i collegamenti telematici.

Il sistema permette di seguire in tempi reali gli spostamenti della pratica grazie al codice a barre riportato sulle buste inviate e sul cedolino. Quest'ultimo costituisce la

ricevuta che resta nella disponibilità dell'extracomunitario ed ha la funzione di inibire l'espulsione.

Il sistema consente poi di effettuare le convocazioni in giorni ed ore prestabiliti e ha permesso notevoli vantaggi, primo fra tutti, quello di evitare le code davanti agli uffici delle prefetture. L'attuale regolarizzazione è la più imponente procedura avviata nel nostro paese per gli stranieri. Mentre negli anni passati si erano incontrate oggettive difficoltà per far dialogare, soprattutto a livello informatico, perfino i differenti dipartimenti dello stesso Ministero dell'interno, oggi, proprio con questo meccanismo, si è avviato un progetto trasversale che ha coinvolto ministeri e istituzioni diverse che convergono nell'intento di offrire stabilità al lavoratore extracomunitario.

Le oltre 700 mila domande di regolarizzazione inoltrate rappresentano un numero di gran lunga superiore a quello della sanatoria del passato e, nonostante questo, conosceranno tempi di evasione notevolmente inferiori. Per le ultime due sanatorie si sono impiegati più di due anni ciascuna, con un residuo, per l'ultima, di circa 35 mila pratiche inevase. Infatti, il decreto del Presidente della Repubblica 5 agosto 1998 aveva previsto che il completamento del contingente dei flussi migratori relativi al 1998 fosse riservato ai lavoratori stranieri che dimostrassero, con elementi oggettivi, di essere stati presenti in Italia prima dell'entrata in vigore della legge 6 marzo 1998, n. 40.

In base a ciò, fu inizialmente prevista la regolarizzazione di un numero limitato di cittadini extracomunitari, 38 mila unità. In seguito, con il decreto legislativo n. 113 del 1999, tutti gli stranieri che avessero presentato istanza di regolarizzazione anche con semplice prenotazione entro il 15 dicembre 1998 avrebbero avuto accesso alla procedura.

La gestione delle relative istanze, che non erano 700 mila, ma 250.966, ha richiesto un periodo iniziale tra i 12 e i 15 mesi. A fronte del notevole numero di

potenziali rigetti, 180 mila, intervennero interpretazioni estensive dei requisiti prescritti.

Pertanto, le questure hanno dovuto riesaminare le pratiche già valutate, giungendo nei successivi 8-10 mesi a definire positivamente 217.141 istanze.

La definizione delle rimanenti 33.825 istanze è stata sospesa fino all'approvazione del provvedimento di emersione approvato su iniziativa di questo Governo. L'attuale regolarizzazione ha quindi dimensioni tre volte superiori rispetto alla sanatoria della legge Turco-Napolitano e avrebbe dovuto richiedere, rispettando quei ritmi, almeno sei anni, mentre il Governo conferma, anche in questa sede, che il termine di ultimazione sarà quello del dicembre 2003. Semmai dovessero esservi delle code oltre tale termine, saranno di entità assolutamente marginale e relative a casi di oggettiva e grave complessità o a casi assolutamente limitati nei quali è intervenuta l'autorità giudiziaria e ha sequestrato gli atti.

Mentre le piccole prefetture stanno per concludere il lavoro prima dell'inizio dell'estate — alcune lo hanno già concluso —, nelle cinque prefetture più grandi (Roma, Milano, Napoli, Torino e Brescia) si accumula quasi la metà delle istanze presentate. Nel mese di febbraio di quest'anno, il ministro Pisanu ha istituito al ministero un tavolo da me personalmente coordinato, che vede la partecipazione dei capi dei dipartimenti del Ministero dell'interno interessati all'operazione, del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, dell'INPS, delle Poste, oltre che dei prefetti e dei questori, con il compito di effettuare il costante monitoraggio delle regolarizzazioni, di fare emergere eventuali problemi, di definire concordemente le ipotesi e le soluzioni.

Il lavoro in corso sta comportando l'arrivo presso gli sportelli polifunzionali di non meno di 1 milione e 400 mila persone. Lo stato di emergenza per l'immigrazione dichiarato per il mese di febbraio 2002, anche a tal fine, è stato protratto fino a tutto il 2003. Ciò ha permesso di emanare un'ordinanza per

l'assunzione di 1.050 lavoratori interinali, di cui 700 destinati ad essere inseriti già negli organici del Ministero dell'interno, tra prefetture e questure, mentre 350 unità del Ministero del lavoro e delle politiche sociali sono collocate negli sportelli dove è presente anche tale ministero.

I rinforzi sono stati indirizzati in quantità più consistente soprattutto nelle cinque città a cui ho fatto riferimento poc'anzi.

Sull'aspettativa degli stranieri regolarizzandi di poter rientrare nei propri paesi d'origine, ribadisco quanto sostenuto di fronte al Parlamento anche in altre occasioni. Il lavoratore in attesa di regolarizzazione è in possesso della copia della ricevuta postale attestante l'avvenuta presentazione dell'istanza e rilasciata non a lui, ma al datore di lavoro. Tale ricevuta, pur indicando il nome del lavoratore, in realtà non ne consente l'individuazione certa. Questa ricevuta non può in alcun caso costituire documento idoneo ad autorizzare l'espatrio, seppure temporaneo, con successivo rientro né può essere utilizzata come documento di identità o di riconoscimento. Ciò sarebbe in contrasto non tanto con la recente legge sull'immigrazione, ma con gli accordi di Schengen che pongono in proposito vincoli precisi.

La facoltà di lasciare temporaneamente il territorio dello Stato è riconosciuta in via generale soltanto allo straniero regolarmente soggiornante in Italia, in quanto in possesso di regolare passaporto. Tale regolarità si collega al permesso di soggiorno, rilasciato in conformità ai criteri indicati dal trattato di Schengen, del quale l'articolo 8 del regolamento di attuazione del testo unico sull'immigrazione rappresenta la traduzione normativa.

Detto questo, il Governo è ben consapevole che gli immigrati clandestini in fase di regolarizzazione affrontano un obiettivo sacrificio, ma è tuttavia altrettanto consapevole dell'opportunità che viene loro offerta dalla cosiddetta legge Fini-Bossi di essere accolti in condizioni di piena integrazione nel nostro paese. È ovvio — ciò si ricava dalle norme generali sull'immigrazione — che i casi eccezionali di necessità

di rimpatrio che si presentino come assolutamente indifferibili nel tempo, anche solo di qualche settimana o di qualche mese, sono stati, sono e saranno valutati adeguatamente con procedure di autorizzazione particolari legate alla specificità dei singoli casi.

Vengo ora alla questione del cosiddetto « subentro », cioè alla condizione del lavoratore extracomunitario per il quale si sia verificata una modifica del rapporto di lavoro dal momento della presentazione dell'istanza di regolarizzazione, a seguito della morte del datore di lavoro, del licenziamento o delle dimissioni. Nella prospettiva di garantire la reale emersione del lavoro irregolare, il Ministero dell'interno e il Ministero del lavoro hanno diramato due circolari, in base alle quali viene resa possibile la stipula del contratto di lavoro e, più in generale, la definizione della regolarizzazione anche con un datore di lavoro diverso da quello che originariamente ha presentato la domanda.

L'instaurazione del nuovo rapporto di lavoro avviene all'esito della definizione della domanda di regolarizzazione per la necessità di garantire l'esatta osservanza del disposto di legge che riconnette l'emersione del rapporto di fatto e la sua legalizzazione a precise condizioni. Solo dopo il loro accertamento, il lavoratore può essere legittimamente ammesso alla conclusione del contratto.

Al riguardo, assicuro che si sono notevolmente ridotti i tempi di attesa per la convocazione davanti alle prefetture dei lavoratori che si trovino in queste condizioni. Ciò a seguito dell'emanazione della circolare del 3 aprile 2003 con la quale sono state impartite precise direttive circa la predisposizione, nell'ambito dello sportello polifunzionale istituito in ogni prefettura, di una postazione dedicata a tali casi.

Per quanto concerne, infine, le ipotesi in cui il datore di lavoro abbia rifiutato di presentare domanda di regolarizzazione, voglio riferire che, a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 222 del 2002 in materia di emersione del lavoro irregolare, il dipartimento della pubblica sicurezza del

Ministero dell'interno, con circolare del 31 ottobre 2002, ha consentito, per un periodo limitato, ai cittadini extracomunitari che si trovassero in tale posizione ed avessero avviato una vertenza tramite associazioni sindacali o di patronato, di ottenere, previa esibizione della necessaria documentazione, il rilascio di un permesso di soggiorno per attesa occupazione, della durata di sei mesi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Preda ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02064.

**ALDO PREDÀ.** Signor Presidente, sono notevolmente insoddisfatto della risposta del Governo. Abbiamo una legge estremamente complicata. La Caritas italiana ha denunciato 702.000 domande di regolarizzazione di stranieri i quali devono rivolgersi, insieme al datore di lavoro (quindi, complessivamente si tratta di un milione e 400 mila persone), agli uffici polifunzionali presso le prefetture, dove dovrà essere presente almeno un rappresentante della prefettura, un rappresentante dell'ufficio provinciale del lavoro, un rappresentante della questura e un rappresentante delle agenzie delle entrate. Quindi, milioni di persone devono recarsi presso le prefetture, presso gli uffici polifunzionali. Sappiamo benissimo che gli sportelli polifunzionali non funzionano, che sono carenti di personale e che hanno regolarizzato pochissime domande.

**ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Chi l'ha detto? Come fa a dire queste cose?

**ALDO PREDÀ.** Questo è lo stato, di fatto, denunciato dalla Caritas italiana e da tutti coloro che seguono queste procedure.

Nella mia interrogazione non ho chiesto nulla di speciale. Prendo atto che questa è la legge (che noi non abbiamo approvato) e che questa burocrazia è estremamente pesante. Gli sportelli polifunzionali funzionano a scartamento molto ridotto a causa delle pesanti procedure che si devono seguire.

Nella mia interrogazione ho chiesto che si prenda in esame il problema di 702 mila persone che vivono nel nostro paese, che devono essere regolarizzate e che hanno la necessità, dovuta a lutti familiari, a matrimoni dei figli o ad eventi familiari particolari, di recarsi nei paesi di origine.

I casi eccezionali di cui parlava il sottosegretario da chi sono esaminati? Il ministro dell'interno, in una recente lettera di risposta ad un gruppo di parlamentari, ha dichiarato che devono essere esaminati dai questori. Ma i questori non hanno disposizioni per esaminare i casi eccezionali. Questa è la realtà. D'altra parte, lo stesso Governo afferma che copia della ricevuta non costituisce titolo per rilasciare il nulla osta per recarsi all'estero.

Pur prendendo atto della data di scadenza cui faceva riferimento il Governo — dicembre 2003 — per esaminare le 702 mila pratiche esistenti nel nostro paese, resta il fatto che, da più di un anno, 702 mila persone non possono recarsi nel proprio paese di origine; esse sono prigioniere nel nostro paese.

Mi rendo conto del fatto che, con questa legge, i tempi saranno estremamente lunghi e che, di conseguenza, ben difficilmente gli sportelli istituiti presso le prefetture ce la faranno a completare l'esame di tutte le pratiche entro il mese di dicembre di quest'anno. Pertanto, chiedo di esaminare il problema di questi extracomunitari in attesa di regolarizzazione, i quali, tra i tanti problemi (ad esempio, di rapporto con il datore di lavoro e di alloggio), hanno anche quello di non poter rientrare nel paese di origine perché, se lo fanno, non possono rientrare nel nostro paese.

Credo che una circolare ai questori ed alle prefetture, nella quale si diano istruzioni per esaminare casi particolari e per autorizzare i predetti soggetti a recarsi nei paesi di origine per brevi periodi, sia il minimo che un paese civile possa concedere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare per l'interrogazione.

zione Sandi n. 3-02045, di cui è cofirmatario.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, sarò rapidissimo perché mi riconosco nella replica dell'onorevole Preda.

Signor sottosegretario, non credo che si debba arrabbiare per le parole usate dal collega Preda. Pur non condividendo, ovviamente, i contenuti della legge Bossi-Fini, riconosciamo che, in ordine alla fase di presentazione delle domande, avete fatto una scelta molto intelligente prevedendo che la presentazione delle domande avvenisse presso gli uffici postali e che la somma dovuta fosse ivi versata mediante conto corrente postale; si è trattato di un metodo assolutamente efficace, che non ha creato code, che non ha creato problemi e che ha consentito a 702 mila persone (ed ai correlati datori di lavoro) di poter avviare la pratica per la regolarizzazione. Riconosciamo, anche se successivamente rispetto agli avvenimenti, che, in quel caso, fu fatta una scelta corretta.

Oggi, invece, abbiamo la sensazione di assistere ad un eccesso di burocratizzazione delle procedure che rallenta i tempi. Avevamo detto sin dall'inizio, nel corso della discussione in quest'aula, non dopo, non successivamente, che le prefetture non sarebbero state in grado di dare risposta alla mole di lavoro che sarebbe loro piovuta addosso; e la dimostrazione che non era quella prefettizia la sede giusta l'ha fornita proprio lei nella sua risposta: essere stati costretti ad assumere personale in quelle dimensioni, in quella consistenza numerica, dimostra, evidentemente, che le prefetture non erano la sede istituzionale più corretta, più giusta e più in grado di dare una risposta efficace a tale riguardo.

Fatto sta che, comunque, se si tiene conto del momento in cui sono state presentate le domande, il risultato è che, per più di un anno — lei assicura che il loro esame verrà completato entro il mese di dicembre 2003, ma verificheremo se entro quella data effettivamente sarà stata data risposta a tutte le domande —, 702 mila persone vedranno limitati i loro diritti, le loro libertà personali, la loro

libertà di spostamento. Non mi pare poca cosa! Né mi sembra che la situazione sia caratterizzata da quei tempi brevi che erano stati annunciati nel corso della discussione della legge Bossi-Fini.

Infine, riprendo, per riproporla all'attenzione del sottosegretario per l'interno, la questione (sollevata nell'interrogazione) riguardante la vendita illecita di domande e le richieste ricattatorie ai lavoratori di pagamento di una cifra ben più alta di quella prevista dalla legge. Insomma, il lavoratore extracomunitario appare, in molti casi, un po' sotto ricatto. Credo che, da questo punto di vista, si debbano accentuare le forme di controllo e di prevenzione di pratiche che rischiano di mettere sotto ricatto migliaia e migliaia di lavoratori sia sotto il profilo contrattuale sia sotto quello dei tempi, degli orari e delle giornate di lavoro (in particolar modo, utilizzandoli in orari notturni o facendoli lavorare la domenica) sia, ancora, sotto il profilo delle libertà sindacali. Credo che tali aspetti vadano monitorati e tenuti sotto controllo perché dobbiamo garantire ai cittadini extracomunitari certo un permesso di soggiorno, certo un'occupazione nel nostro paese, ma anche parità di diritti con i nostri lavoratori.

In caso contrario, il rischio sarà quello che in tempi non lunghissimi potremmo avere un lavoratore di serie A e un lavoratore di serie B; il lavoratore di serie B con meno diritti, con meno tutele, probabilmente anche con paghe differenziate, rischia e rischierà di rappresentare un elemento competitivo e porrà a rischio le situazioni e le condizioni economiche di molti lavoratori italiani.

Lo dico adesso perché un domani questo sarà un problema con il quale dovremo fare i conti. Allora poniamo adesso la questione della necessità di un controllo e della necessità di garantire uguali diritti in modo tale che si possa lavorare per tempo affinché le condizioni da me esposte non si verifichino.

PRESIDENTE. È così terminata la fase del « Ruzzante day ».

**(Veridicità di un documento relativo alla vicenda del rapimento di Aldo Moro - n. 3-00976)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Pinotti n. 3-00976 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 6).

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il servizio per l'informazione e la sicurezza militare ha confermato che non disponeva di alcuna notizia preventiva circa il sequestro dell'onorevole Moro. Pertanto, rimane valido quanto già rappresentato nella relazione che il Sismi predispose sulla base di specifici quesiti posti dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani e sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro, ove si afferma che «...nel periodo antecedente la strage di via Fani non risulta che il Sismi abbia mai raccolto elementi che potessero far in qualche modo prevedere l'insorgere della vicenda Moro, sia sotto il profilo dell'acquisizione di informazioni su possibili e dirette azioni terroristiche e sia dal punto di vista dell'esistenza di semplici minacce ed avvertimenti nei confronti del parlamentare...»

Inoltre, il servizio ha precisato che, relativamente all'ordine che il Ministero della difesa avrebbe impartito il 2 marzo 1978 a tale Antonio Arconte di consegnare ai suoi superiori a Beirut un'autorizzazione a prendere contatto con i movimenti di liberazione del Medio Oriente per ottenere collaborazione ed informazioni utili alla liberazione dell'onorevole Aldo Moro, nulla risulta in atti.

La vicenda richiamata dall'interrogante potrebbe originare da un documento pubblicato da Antonino Arconte su un sito Internet statunitense tratto dal proprio libro *L'ultima missione*. Al riguardo il Sismi ha svolto un accurato approfondimento del contenuto di tale documento, anche attraverso la consultazione di tutte le amministrazioni, 11 tra dicasteri ed

organismi esterni al servizio, evocate direttamente o indirettamente dal testo, ed ha potuto accertare, tra l'altro, che è da escludere che l'Arconte sia appartenuto al Sismi o sia stato oggetto di interesse da parte del servizio stesso per il suo reclutamento nella disciolta *Stay Behind*.

Non sono emersi riscontri che avvalorino quanto asserito dall'autore, mentre risultano «palesamente falsi» e/o «visibilmente modificati» documenti particolarmente significativi pubblicati dall'Arconte. Il Sismi in particolare non ha mai utilizzato stampati «ordine a distruzione immediata» quale quello in data 2 marzo 1978, cui fa riferimento l'interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinotti ha facoltà di replicare.

ROBERTA PINOTTI. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Berselli, sono soddisfatta della risposta strettamente inerente al quesito che ho proposto, ma, certamente, la notizia data dalla stampa, comunque seguita dalla Commissione preposta, e la pubblicazione di questo documento anche su alcuni quotidiani nazionali in fotocopia aveva ingenerato di nuovo nella popolazione e nei lettori dubbi, che purtroppo non sono ancora totalmente dissipati, non tanto sul documento - io mi dichiaro soddisfatta di quanto enunciato dal sottosegretario in merito al fatto che non era in uso al Sismi utilizzare documenti di questo tipo e, quindi, da questo punto di vista non ho notizie differenti o difformi che possano far supporre che invece il documento sia veritiero - quanto sul fatto che possano esistere personaggi che hanno fatto parte di Gladio, che in qualche modo, con dichiarazioni, possono riportare in discussione il rapimento e poi l'omicidio di Aldo Moro. Fa riflettere quindi non tanto l'interrogazione in sé quanto il significato complessivo della vicenda.

Dal 1978, quindi, dall'anno in cui è stato rapito e ucciso Aldo Moro si sono svolti moltissimi lavori parlamentari ed approfondimenti; purtroppo, i punti oscuri di quella vicenda risultano ancora molti.